

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

«Con l'inglese salviamo l'italiano»

Il rettore del Politecnico: ora decida il ministero, noi andiamo avanti

di SIMONA BALLATORE

- MILANO -

«LA NOSTRA politica non cambia. L'obiettivo è avere un ateneo sempre più internazionale, un'esigenza attuale da rimettere a fuoco». Così Ferruccio Resta, rettore del Politecnico di Milano, commenta l'ultima sentenza del Consiglio di Stato, chiamato a scrivere la parola fine su una vertenza che si trascina da sei anni. Al centro i corsi di laurea interamente in lingua inglese, «bocciati» dal Tar e dal Consiglio di Stato, perché «l'obiettivo dell'internazionalizzazione deve essere soddisfatto senza pregiudicare i principi costituzionali del primato della lingua italiana e della libertà di insegnamento».

Rettore, il Consiglio di Stato ha bocciato il vostro ricorso. Addio corsi in lingua inglese?

«Il Senato accademico aveva proposto un ateneo tutto in lingua inglese nel 2012, con l'obiettivo di permettere ai nostri studenti di ogni regione, nazione ed etnia di avere in Italia, a Milano, una formazione di qualità, in un contesto internazionale anche per evitare che fossero costretti a cercarlo fuori dal nostro Paese e anche per chi non si può permettere di studiare negli Stati Uniti e in altri Paesi d'Europa. Per farlo devono avere un'aula internazionale, con studenti che arrivino dall'America, dalla Russia, dall'Iran...».

Ma in un passaggio della sentenza si ricorda la necessità di tutelare le «minoranze linguistiche»: italiano in pericolo?

«Il nostro obiettivo è stato confuso con un sacrificio dei nostri valori e delle nostre eccellenze. Sono assolutamente in disaccordo: l'unico modo per far conoscere e far valere i nostri valori è l'essere inseriti in una rete internazionale. Oggi studiano qui 6mila persone venute da tutto il mondo, che hanno scelto il Politecnico e che dopo due anni parlano italiano: non lo avrebbero mai parlato, torneranno a Milano con la famiglia per fare vedere i luoghi in cui



DECISO
Il rettore Ferruccio Resta

hanno studiato. Avranno sempre nel cuore l'Italia, la nostra cultura, le eccellenze sportive e architettoniche. L'aula internazionale è per evitare che anche i miei vadano via».

Nonostante la querelle in corso, avete dato vita a corsi di laurea magistrale esclusivamente in lingua inglese. Come si mette?

«Avevamo deciso qualche anno fa in Senato accademico di dar vita a un Politecnico rigorosamente tutto in lingua inglese. Un'idea uccisa dal Tar nel 2014. Il mondo nel frattempo si è evoluto e sono nati diversi corsi di studio per garantire un'offerta formativa migliore, alcuni esclusivamente in lingua inglese, altri con percorsi paralleli. È stato un processo Darwiniano, una sorta di evoluzione della specie».

Non pochi corsi. Qual è la fotografia?

«Abbiamo circa 25 corsi di laurea magistrale in lingua inglese, approvati dal ministero, che ha verificato vincoli e offerta formativa. Abbiamo 42mila studenti che saranno sul mercato del lavoro per i prossimi 40 anni, 24mila studenti delle lauree triennali, in italiano, 17mila delle magistrali. Qui abbiamo 6mila stranieri: una popolazione di uno su tre. E sono le magistrali sotto esame. Mettere questo processo da una parte sarebbe un errore clamoroso».

Che si fa quindi da domani?

«Ci sarà un confronto col ministero sereno per vedere di trovare una soluzione per continuare questo percorso, a cui non vogliamo rinunciare, rispettando le disposizioni. Il Consiglio di Stato ha rigettato il nostro appello, richiamando le motivazioni della Corte Costituzionale che si era pronunciata sulla legge Gelmini. È il momento della lettura e dell'interpretazione. Non possiamo permetterci di rinunciare a quelle che erano le linee verso l'internazionalizzazione prese in questi anni proprio a salvaguardia della nostra nazionalità. Troveremo una soluzione».

